



DISCOGRAFIA 1969 - 1972

di Alessandro Pomponi * als.pmp@iol.it

KING CRIMSON

Oramai, gli anni passano per tutti, non sono rimasti molti gruppi che possano dirsi attivi da più di quaranta anni. Dei pochi che sono sopravvissuti possiamo dire che si dividono in due categorie.

LA prima, purtroppo più numerosa, è quella che fa leva sulla memoria, sulla nostalgia, sui fasti del passato, senza però riuscire a produrre più nulla di nuovo dal punto di vista artistico ormai da lungo tempo. Taceremo gli esempi per carità di Patria, ma è giusto ricordare che la scorsa estate è passato dalle nostre parti un gruppo demi-secolare che non pubblica un disco di inediti dal 1999 (ed infatti la performance è stata deludentissima). La seconda categoria è invece quella dei pochi che sono ancora in grado di esprimere un'arte creativa, svelano dischi con materiale fresco, presentano una musica che è magari distante da quella degli esordi, o quella degli anni d'oro, perché tutto si evolve, ma riescono sempre a farsi amare dal loro pubblico. Al contrario dei primi, i cui concerti sono solo una stantia riproposizione del *best of* di squadra, regolarmente identici nella scaletta, sera dopo sera, i concerti di quelli che potremo definire *gli artisti* degni di tale nome, emozionano, richiamano spettatori che accorrono non solo sulla scia del nome o del marchio di fabbrica, ma alla ricerca di una performance che sia tale (e che, almeno in parte, varia sera dopo sera) e di un'esibizione che non sia una

mera fotocopia di un dvd. Un pubblico insomma che ricerca estro, tecnica e virtù esecutive che non appaiano solo come mestiere appreso, ma che rivelino passione, dedizione e classe. Quasi inutile sottolineare che, nel tratteggiare il profilo degli appartenenti al secondo gruppo, eravamo con la mente ai King Crimson, una formazione sulle scene oramai da 49 anni ma che quando questa estate ha percorso la nostra penisola, ha ancora avvinto ed entusiasmato le platee come pochi sanno fare, proponendo peraltro una musica certo non facile, sicuramente non commerciale, poco adatta ai cori da stadio e meno che mai alle foto per social media da pubblicare in tempo reale (a meno che non si volesse incorrere nell'ira di sua maestà Fripp o del suo braccio armato – di bacchette – Pat Mastelotto). Ripercorriamo, in questo articolo, le vicende editoriali (concedendo solo un cenno a quelle storiche ed ai contenuti musicali – già lungamente analizzati in altre sedi) di quella che è forse, in assoluto, la formazione che più di ogni altra incarna l'immagine del rock progressivo. Come sempre, a fianco della discografia di base, quella inglese, presentiamo il dettaglio delle prime stampe italiane e delle altre edizioni, a livello mondiale che, per varie ragioni, risultano maggiormente ambite dai collezionisti.